

CON IL PCI PER CONTARE NELLA VITA DEL PAESE

Il voto dei giovani per cambiare l'Italia



Conversazione con Luigi Longo

METTERANNO la scheda nell'urna per la prima volta, il 15 giugno prossimo, e a vederla passare per la strada, con i bluejeans e sulle motorette come uno scame, sembrano tutti uguali e come dice con irritazione e sduca Pier Paolo Pasolini: «E invece sono diversi, per classe, per problemi, per scelte ideologiche e per opinioni politiche. Parliamo dei diciottenni diventati maggiorenti da poche settimane, che tanto tengono in ansia i partiti conservatori e i demagoghi della destra che chiamano a una bruciata verifica dei fatti...»
I nuovi elettori saranno circa 2 milioni e trecentomila, ma pochi, calcolato che saranno morti elettori, anche quelli che nel 1972 non avevano ancora compiuto i 21 anni. Complessivamente, voteranno il 15 giugno, per la prima volta in una elezione amministrativa o politica, ben sei classi d'età nuove, che sono il 10 per cento circa dell'elettorato. Tra questi — un terzo fatto di grosso significato — voteranno duecentocinquanta mila i figli di due respectabili cinquantenni appena che volavano prima della legge sui 18 anni. Questi giovani, queste cifre, proprio questa invazione di energie nuovissime sono il fatto «rivoluzionario» delle elezioni di giugno.

Parlano con Longo, seduto dietro una scrivania piena di carte e appunti nella sua casa a viale Giorgio Peroglio, nei comunisti, questi giovani o come, lasciarli tranquilli? — Non solo non ci preoccupa, ma ci conforta e va nella direzione di quanto sempre con tenacia abbiamo voluto e perseguito, dice, stralucendo Longo. Intanto per noi questa conquista rappresenta un nuovo passo avanti nella via dell'allargamento della democrazia, intesa come partecipazione attiva e responsabile di tutti. E non può che apparire un fatto di grande portata. E poi — aggiunge spiegandosi sulla scrivania — che oltre due milioni di giovani si inseriscano di colpo in campo, diventa come prototipo elettorale, significa non solo una invazione di forze nuove, ma anche di forze sociali ricche di dinamismo e di entusiasmo.

Ci vuole una ventata di anni para per risanare l'atmosfera stagnante della situazione italiana, inquinata dall'oligopolio di una specie di classe, il ceto medio, il suo straripare. E infatti non può essere soltanto un'aggiunta di giovani, ma una vera e propria spogliatura della burocrazia politica e del potere. Ci vogliono i giovani, ma non solo in quanto lavoratori, ma in quanto protagonisti della vita politica, culturale e sociale del paese. E noi, comunisti, abbiamo sempre guardato con interesse e simpatia alla nascita di una nuova classe politica, che è la forza nuova del paese, che è la forza nuova del futuro. E' nella natura del Partito comunista — che è partito di progresso, che guarda l'avvenire — e vuole rinnovare la società. Per questo esso è obiettivamente il partito dei giovani.

E perché proprio i giovani devono subire più di altri la piaga della disoccupazione? Perché — al di là delle stesse difficoltà economiche del momento — sono costretti a subire la discriminazione del clientelismo cronico, il ricatto del potere politico di cui gli stessi benefici, quelli che nascono a trovare vie tortuose a posto, sentono l'umiliazione e l'ingiustizia. E' da queste forze che noi sentiamo che più e deve venire una nuova, generale spinta al rinnovamento.

C'è il pericolo — diciamo a Longo — del qualunquismo impalpabile e diffuso della speculazione che può essere tentata di volgere la delusione e l'ira di questi giovani contro una cosiddetta indifferente classe politica e intesa come un blocco indifferente, conforzando in essa tutte le organizzazioni politiche, sia quelle responsabili della nefasta politica seguita, sia quelle che questa politica la hanno sempre combattuto.

Su questo siamo e dobbiamo essere molto chiari, è la risposta di Longo. Esaltando la funzione dei giovani noi ci accendiamo contro il qualunquismo di chi riduce tutto a una questione di età. Ci sono forze politiche, correnti e forze sane, forze conservatrici e forze progressiste. Proprio ai giovani che sono più sensibili ed esposti dobbiamo spiegare bene questo: di forze. Dal resto anche tra i giovani le differenze esistono. Il figlio d'Amol — faccio per dire — non è nemmeno se abba figli — non deve certo cercare lavoro come il ragazzo o il diplomato meridionale. No, qui siamo al, messe dei giovani di figli del popolo, che cercando lavoro non cercano solo il mezzo per campare la vita, ma la via per affamare la propria parzialità, per conquistare i posti di credito, una completa affermazione civica, politica, culturale. E noi senza voler tardi della noia, che cosa è un lavoro e questo suo carattere di esprimersi come lavoro e come come espressioni, hero e coscienza di una società non può esprimersi.

S'ama che, e pare il discorso del rapporto tra il PCI e i giovani. Longo ricorda i primi giorni di fine comunista con i «Lancieri Catturelli» negli anni 1900. La nessuno rispetto di patria, la gioventù, e la speranza della legge. La e dice Longo nel senso che in concreto essa rappresenti il suo avvenire generazionale. Noi comunisti, ai giovani abbiamo sempre guardato come operatori del futuro. E' nella natura del Partito comunista — che è partito di progresso, che guarda l'avvenire — e vuole rinnovare la società. Per questo esso è obiettivamente il partito dei giovani.

Mi spiego meglio, dice Longo, per che voglio evitare che queste frasi ap-

piano pura retorica. Noi comunisti siamo stati da sempre gli avversari più decisi della concezione che definisci immobilista, anzi reazionaria e cinica, enunciata da Croce quando al tempo del fascismo scriveva che «la unica funzione dei giovani e quella di invecchiare». Mi sembra che oggi molti chiedano ai giovani proprio questo: di invecchiare alla svelta. Molti si servono attualmente di formule meno brutali, ma in fondo intendono dire la stessa cosa. Mostriamo benevolenza, comprensione per le esigenze e aspirazioni dei giovani, ma nei fatti, sono ostili alla partecipazione di massa, e a particolare all'intesa e alla collaborazione tra tutti i giovani di tendenza popolare e progressiva, ad una lotta unitaria di massa per la soluzione dei problemi comuni che pesano così gravemente sul loro presente e sul loro avvenire. Blaterano velenosi, evitano di rinnovamento, di progresso, ma a ben guardare riflettono la filosofia del «gattopardino», i combi pure, ma a patto che tutto resti come prima.

Il metodo del confronto

Noi pensiamo invece che molto deve cambiare e deve cambiare dal profondo se si vuole veramente dare un nuovo indirizzo e nuove prospettive all'avvenire del paese e delle giovani generazioni. Noi vogliamo che si cambino i fatti e non a parole. Questo potrà avvenire solo attraverso una vera lotta unitaria e popolare, che unisca tutte le forze sane e progressive della nazione, di tutti i giovani per fermare la destra, per le stesse esigenze di acquisizione di potere, di dignità, di cultura, di democrazia e di giustizia.

Il nostro partito si presenta ai giovani di oggi, forti di tutto il suo passato e del suo programma di libertà e di progresso. Non per nulla — prosegue Longo nei momenti decisivi della nostra storia nazionale — i giovani hanno sempre guardato il partito comunista. Fu così al tempo della dittatura di Mussolini — fu così nella Resistenza contro i tradimenti repressivi e contro l'oligopolio di una specie di classe, il ceto medio, il suo straripare. E' da questi giovani che noi comunisti abbiamo sempre guardato con interesse e simpatia alla nascita di una nuova classe politica, che è la forza nuova del paese, che è la forza nuova del futuro. E' nella natura del Partito comunista — che è partito di progresso, che guarda l'avvenire — e vuole rinnovare la società. Per questo esso è obiettivamente il partito dei giovani.

Mi spiego meglio, dice Longo, per che voglio evitare che queste frasi ap-

piano pura retorica. Noi comunisti siamo stati da sempre gli avversari più decisi della concezione che definisci immobilista, anzi reazionaria e cinica, enunciata da Croce quando al tempo del fascismo scriveva che «la unica funzione dei giovani e quella di invecchiare». Mi sembra che oggi molti chiedano ai giovani proprio questo: di invecchiare alla svelta. Molti si servono attualmente di formule meno brutali, ma in fondo intendono dire la stessa cosa. Mostriamo benevolenza, comprensione per le esigenze e aspirazioni dei giovani, ma nei fatti, sono ostili alla partecipazione di massa, e a particolare all'intesa e alla collaborazione tra tutti i giovani di tendenza popolare e progressiva, ad una lotta unitaria di massa per la soluzione dei problemi comuni che pesano così gravemente sul loro presente e sul loro avvenire. Blaterano velenosi, evitano di rinnovamento, di progresso, ma a ben guardare riflettono la filosofia del «gattopardino», i combi pure, ma a patto che tutto resti come prima.

E' Longo a fare l'esempio pratico di quello che intende dire. Le elezioni di giugno, la lotta unitaria di massa, deve essere lo sforzo di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani. E' questa la lotta unitaria di massa, che unisca tutte le forze sane e progressive della nazione, di tutti i giovani per fermare la destra, per le stesse esigenze di acquisizione di potere, di dignità, di cultura, di democrazia e di giustizia.

Gli esponenti del privilegio — della conservazione lo sanno bene — battono con ogni mezzo contro ogni forma di unità delle forze popolari perché sanno che proprio questa unità e questa combattività può alla lunga minacciare i loro privilegi e le loro posizioni di potere. La durezza della vita, le difficoltà della lotta insegnano a tutti, e in particolare ai giovani, che solo attraverso l'unità e l'azione di massa è possibile uscire dalla crisi che oggi investe tutti i settori delle attività sociali.

Ma i gruppi dirigenti della DC — che sono alla testa delle forze della conservazione, vogliono proprio impedire che questo mezzo di unità e di lotta influenzi nel momento di lotta gli avanzi e i quanti lezione. Basta pensare ai fatti di primavera compiuti dal segretario della DC contro il stesso movimento giovanile. Avevano fatto addosso le parole e i governi, il che Longo — ma non il movimento con i fatti di non volerli far pervenire — interrogare, né mai nell'ambito del proprio partito.

Per questi dirigenti deve essere in tenero e rafforzare la divisione tra le forze popolari e progressive. Costo sforzo di unità deve essere fatto da tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani. E' questa la lotta unitaria di massa, che unisca tutte le forze sane e progressive della nazione, di tutti i giovani per fermare la destra, per le stesse esigenze di acquisizione di potere, di dignità, di cultura, di democrazia e di giustizia.

Avvando la soluzione di questi problemi non solo si possono ottenere risultati concreti che, anche se limitati a parziali possono contare quasi come azioni di vita della popolazione e di un reale di centro urbano di maggior importanza, di partecipazione, di assistenza, di solidarietà, di giustizia, ecc. ecc. Ma la cosa più importante che attraverso queste forme di partecipazione e di lotta si possono avere un centro di unità e di collaborazione con tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani. E' questa la lotta unitaria di massa, che unisca tutte le forze sane e progressive della nazione, di tutti i giovani per fermare la destra, per le stesse esigenze di acquisizione di potere, di dignità, di cultura, di democrazia e di giustizia.

Mobilizzazione elettorale

Longo parla a questo punto di una cosa che non è un'opinione, ma un fatto. E' che il voto — come dice — è il momento di un incontro con i fatti. E' questo il momento di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti.

Sappiamo bene — come dice Longo — che nella DC ci sono gruppi e forze che sentono bene. Per questo è fondamentale con loro vogliamo un discorso franco, un dialogo aperto. E' così, e che noi comunisti dobbiamo imparare

ad avviare i nostri rapporti, senza mettere in contropiede la loro iniziativa, senza pretendere di fare la lezione a tutti. E il dialogo deve servire anche a noi per conoscere meglio la realtà. Sono ben consapevoli che solo con questo impegno si può costruire una società unita e che solo l'unità popolare unita a contenere le intemperanze e i sopravvissuti, ed impedisce che si spari il loro interesse e di rompere ogni forma di intesa e di collaborazione popolare e democratica.

Ma tutto questo discorso sarà il solo che conta. Longo risponde a chi lo dice che sono un'opinione, ma un fatto. E' che il voto — come dice — è il momento di un incontro con i fatti. E' questo il momento di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti, di un incontro con i fatti.

Longo ricorda a questo punto la lotta unitaria di massa, che unisca tutte le forze sane e progressive della nazione, di tutti i giovani per fermare la destra, per le stesse esigenze di acquisizione di potere, di dignità, di cultura, di democrazia e di giustizia.

Avvando la soluzione di questi problemi non solo si possono ottenere risultati concreti che, anche se limitati a parziali possono contare quasi come azioni di vita della popolazione e di un reale di centro urbano di maggior importanza, di partecipazione, di assistenza, di solidarietà, di giustizia, ecc. ecc. Ma la cosa più importante che attraverso queste forme di partecipazione e di lotta si possono avere un centro di unità e di collaborazione con tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani, di tutti i giovani. E' questa la lotta unitaria di massa, che unisca tutte le forze sane e progressive della nazione, di tutti i giovani per fermare la destra, per le stesse esigenze di acquisizione di potere, di dignità, di cultura, di democrazia e di giustizia.